

Maddaloni / 1

Interporto, 80 operai in cigs

Decretata la grave crisi produttiva Ritardi, i Comuni sotto accusa per il blocco dei cantieri edili

Giuseppe Miretto

MADDALONI. Non si vive e né si lavora con i proclami: decretato lo «stato di grave crisi produttiva» all'Interporto Maddaloni-Marcianise. Altro che mobilitazione dei sindaci e varo di commissioni d'inchiesta dei consiglieri comunali: mentre non si riesce a allestire una iniziativa degna di nota, ieri, è stato firmato l'accordo per la cassa integrazione straordinaria estesa a tutti gli edili impegnati presso i cantieri della struttura intermodale. Per 80 unità sarà garantito, per 12 mesi, un reddito sostitutivo della retribuzione. Nel clima di disarmo totale, arriva una boccata d'ossigeno per i lavoratori senza prospettive di continuità occupazionale ormai dallo scorso mese di settembre. Tutti latitano e solo i sindacati (Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil) lavorano per disinnescare una «grave crisi sociale».

Bruno Piscitelli, Alfonso Petrone e Franco Cirillo, cioè i segretari di categoria, hanno avviato con la Cogedi un «colloquio per la tutela degli edili». «Non saranno revocate - spiegano - le annunciate misure di riduzione del personale ma dal primo aprile partono le procedure straordinarie di cassa integrazione». È

una piccola schiarita perché il decreto è già stato firmato. «Si tratta di un accordo molto positivo - aggiungono - perché la Cogedi si è dichiarata disponibile ad anticipare anche parte degli emolumenti».

Per il completamento delle opere in corso, anche la Cogedi si avvarrà della rotazione del personale. Turn-over che non funziona, come da accordi, alla Essetti (l'altra azienda coinvolta nella crisi Interporto) dove è stata dimezzata la rotazione del personale: al posto di 12 unità, torneranno al lavoro settimanalmente solo sei per ogni turno, gli altri edili resteranno fuori dai cantieri il doppio del tempo concordato. Per entrambi, a giugno, si chiude. Resterà operativa solo la cassa integrazione straordinaria e il blocco totale dei cantieri. Non le mandano a dire i delegati di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Filacams-Uil: «I sindacati hanno fatto tutto il possibile. Ma non possono supplire alle mancanze di amministratori e politici. Tocca a loro rimuovere il blocco delle autorizzazioni edilizie. Diversamente, insieme al disastro occupazionale si rischia che l'Interporto non sia più completato». Restano sul tappeto molto interrogativi. A partire dalla mancata approvazione, da parte del Comune di Marcianise, delle autorizzazioni edilizie per i nuovi capannoni indipendentemente dalla controversa autorizzazione delle furerie e appartamenti per civili abitazioni.

Altro tormentone è la proposta di variante da realizzare a Maddaloni: 400 mila metri quadrati, per un ampliamento a sud-ovest (opere e infrastrutture sempre al servizio della logistica) della piattaforma intermodale da realizzare al confine tra i comuni di Maddaloni e Acerra, sfruttando larga parte dell'area confinante con l'autostrada A 30, lo scalo merci Maddaloni-Marcianise e con la futura area industriale sull'ex-statale 265. «Ebbene in barba agli scettici - annuncia Franco D'Angelo (sindacalista Cisl e consigliere comunale di Uniti a Sinistra) - la neonata commissione consiliare dovrà fare chiarezza anche su questo progetto. Con il management dell'Interporto Sud Europa si può discutere di tutto, anche di tutte le varianti possibili, purché si metta fine alla miseria occupazionale. Si realizzi un rapporto alla pari con l'Ise e dalla stabilizzazione occupazionale degli edili, sempre promessa e mai realizzata. Un minuto dopo si potrà discutere di autorizzazioni edilizie». «Si riparta - lancia una proposta Angelo Schiavone, ex-assessore ai lavori pubblici - dall'accordo, allegato al piano urbanistico attuativo (Pua), che prevedeva percorsi di formazione per giovani da inserire nei servizi a supporti della logistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maddaloni / 2

Urbanistica, azzerato il Puc: 18 mesi per correre ai ripari

Azzerato il nuovo piano regolatore di Maddaloni. E ora per evitare il commissariamento, quello che non è stato fatto in quattro anni, dovrà essere completato in appena 18 mesi. Il nuovo piano urbano comunale (Puc), pensato senza una «bozza strutturale sulle linee programmatiche», dovrà riallinearsi alle nuove norme del piano territoriale di coordinamento

provinciale (Ptcp). Dopo due anni di lavori e consultazioni, si ricomincia daccapo mentre rispunta pure l'eterno fantasma del rischio commissariamento con la minaccia dell'azzeramento degli indici urbanistici: le aree di nuova urbanizzazione e quelle destinate a nuovi insediamenti e infrastrutture potrebbero perdere la loro destinazione d'uso.



«Siamo più che tranquilli - spiega Nicola Corbo, assessore alle infrastrutture - perché larga parte del lavoro preliminare è stato già svolto a partire dai rilevamenti aerofotogrammetrici. Non siamo affatto, contrariamente alle apparenze, vicini a una catastrofe urbanistica. Anzi, il compimento di tutti gli atti dovuti è prossimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.